



perUnaltracittà - lista di cittadinanza | Democrazia Km Zero organizzano il ciclo di incontri per approfondire i temi della crisi economica e finanziaria

Europa tossica: crisi del capitalismo, crisi del debito, crisi della politica

Venerdì 17 febbraio 2012, ore 16.30 - Palazzo Vecchio, 3° piano, Sala della Miniatura

DEBITO PUBBLICO TRA INFORMAZIONE E MISTIFICAZIONE

*con Giulietto Chiesa, giornalista e animatore di Alternativa e Pandora tv
in dialogo con Maurizio De Zordo*

Sintesi dell'incontro di Gianni Del Panta

Il decimo appuntamento del ciclo di incontri promosso dalla lista di cittadinanza perUnaltracittà e da Democrazia Km Zero sull'attuale crisi economica, politica e sociale che attraversa l'Europa, ha visto la gradita partecipazione di Giulietto Chiesa. Voce critica ed eretica di quella parte di società che non accetta lo stato di cose presenti, il giornalista piemontese ha intrattenuto per oltre due ore il vasto ed attento pubblico intervenuto, trattando una pluralità alquanto vasta ed eterogenea di tematiche: dalla finanziarizzazione dell'economia alla politica internazionale, dalla manipolazione dell'informazione alla necessità di una nuova insorgenza sociale.

L'incontro è stato animato dalle suggestioni offerte da Maurizio De Zordo, il quale in apertura ha voluto richiamare l'articolo a firma di Roberto Mania, uscito alcuni giorni fa sul quotidiano "la Repubblica", nel quale si sosteneva come l'abolizione dell'articolo 18 possa valere ben duecento punti di *spread*. Un simile argomento deve essere valutato, a nostro giudizio, in virtù delle dichiarazioni rilasciate lo scorso 27 gennaio dall'attuale presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi: "Gli *spread* sono stati un potente motore per le riforme di diversi Governi". In modo forse un po' crudo, ma certamente lucido ed esplicativo, l'ex Governatore della Banca d'Italia ha così svelato il meccanismo grazie al quale si sta portando avanti un attacco frontale al patto sociale sul quale si è strutturata l'Europa negli ultimi settant'anni. Un ruolo di primaria importanza in questo processo di graduale cancellazione dei diritti conquistati dalle classi lavoratrici nei decenni passati e nella privatizzazione di beni e servizi pubblici è sicuramente rivestito dall'informazione.

Il ragionamento di Chiesa parte dalla constatazione di trovarsi all'interno di una società che, pur disponendo per comunicare di strumenti e mezzi incommensurabilmente superiori rispetto al passato, conosce pochissimo della realtà che la circonda. Il nostro paradosso è proprio quello di essere costantemente sollecitati da un flusso ininterrotto di informazioni che garantiscono però esclusivamente, attraverso l'occultamento della verità e l'estromissione del pensiero qualitativamente diverso, la sopravvivenza dell'attuale assetto di potere. Un sistema economico, sociale e finanziario che probabilmente non esisterebbe neanche senza l'occupazione generalizzata da parte dell'élite dominante dell'intero, o quasi, apparato della comunicazione. Alla base di questa strutturazione troviamo, oltre all'evidente mancanza di un'editoria pura, la meticolosa selezione

delle persone che guidano il sistema dell'informazione: sempre e comunque prone ai *diktat* di chi difende lo *status quo*.

Un apparato potentissimo costruito per impedirci sistematicamente di conoscere, per oscurare la verità e diffondere menzogne. Uno strumento in mano alle classi dominanti per imporre la propria narrazione, per disporre del dominio dell'immaginario e per controllare i sentimenti dei cittadini. Un risultato ottenuto soprattutto attraverso la trasmissione di idee e valori in programmi televisivi di intrattenimento e con finalità apparentemente ludiche. In queste circostanze infatti, quando il livello di difesa intellettuale dei vari soggetti riceventi del messaggio tende a ridursi, il flusso costante della comunicazione riesce ad imporre specifiche salienze tematiche e precise visioni del mondo. Queste caratteristiche, insite nell'attuale processo comunicativo, portano Giulietto Chiesa a parlare del "villaggio globale", concetto coniato da Marshall McLuhan sul finire degli anni Sessanta, come del luogo in cui si è realizzata una vera e propria manipolazione di massa, in grado di trasformare il nostro modo di pensare, rendendoci così consumatori frenetici.

L'assoluta incapacità dei media *mainstream* di cogliere e raccontare quello che succede può essere compresa evidenziando come nessun giornale abbia preannunciato la devastante crisi economica che nel 2007 si è abbattuta prima sugli Stati Uniti e successivamente sul Vecchio Continente. Una visione miope che oggi si declina nella fiducia quasi messianica riposta nell'operato del governo Monti. Affidandosi così ad uno degli esponenti più prestigiosi e stimati di quella vulgata neo-liberista che ha generato l'attuale crisi economica, si immagina di poter fermare il dissesto finanziario in corso.

Una prospettiva illogica, ma contro la quale occorre fare i conti e combattere. Siamo così già entrati nel secondo macro-argomento trattato da Chiesa: la crisi del debito. Ispirandosi a quanto Milton Friedman aveva scritto nel 1971, in quella frase che possiamo considerare il concentrato dell'ideologia liberista, "la ricchezza cresce insieme all'aumento del volume del denaro", le classi egemoni economicamente hanno prodotto a partire dalla fine degli anni Settanta un aumento impressionante della quantità di moneta circolante. Un processo, che dopo aver seguito uno sviluppo per così dire lineare, è divenuto impetuoso sotto la presidenza Clinton, quando la gran parte della legislazione che limitava le possibilità per le banche di creare denaro è stata cancellata. Negli ultimi anni abbiamo così assistito all'esplosione della quantità di denaro circolante, alla moltiplicazione dei derivati e alla creazione di un debito talmente grande da essere superiore alla possibilità di pagamento di tutti gli stati occidentali.

Uscendo deliberatamente dal ciclo produttivo capitalistico descritto da Karl Marx, denaro-merce-denaro, siamo entrati nel meccanismo suicida che immaginava possibile (e lo ritiene ancora oggi) la creazione di denaro attraverso il denaro stesso. Un'accumulazione destinata tuttavia ad incepparsi nel momento in cui si produce più denaro di quanto sia possibile pagare. Questo è proprio il motivo che serve a spiegare il fallimento delle banche americane nel dicembre del 2007. Infatti, come ben sappiamo, negli anni precedenti gli istituti di credito a stelle e strisce avevano concesso con estrema facilità prestiti a numerose famiglie desiderose di comprare una casa, ma la cui affidabilità economica era quantomeno modesta. Mettendo a bilancio i futuri ricavi derivanti dai mutui erogati, le banche americane risultavano apparentemente solide. Tuttavia, quando un numero crescente di famiglie non è più riuscita ad onorare gli impegni assunti con gli istituti di credito, questi hanno cominciato a pignorare gli immobili, accentuando così però la dinamica recessiva che si stava già abbattendo sul settore. Le banche si sono quindi ritrovate proprietarie di un gran numero di immobili, il cui valore era però decisamente inferiore rispetto a quanto avevano prospettato inizialmente.

La crisi dei cosiddetti *mutui subprime* è la fotografia di cosa necessariamente deve accadere quando il capitale finanziario vale, come in questo preciso momento, quindici volte la ricchezza prodotta in tutto il mondo. In tali situazioni, quando i debiti diventano così grandi da non poter essere pagati, la carta moneta si trasforma semplicemente in carta, perdendo ogni valore. Purtroppo le decisioni che sono state prese a livello europeo nelle ultime settimane non faranno altro che aggravare una situazione già allarmante. La Banca Centrale Europea ha infatti concesso un prestito di tre anni dal valore totale di 500 miliardi di euro agli istituti di credito del Vecchio Continente, con un tasso di interesse dell'1%. Questa montagna di soldi sarà investita dalle banche nei vari debiti pubblici nazionali, garantendo proficui guadagni, ma aumentando anche la quantità dei soldi circolanti e quindi del debito. Qualora questo meccanismo non venga fermato, entro due o tre anni ci troveremo di fronte, secondo quanto prospettato da Giulietto Chiesa, ad un crack simile a quello del 1929, con i nostri risparmi che saranno bruciati nell'arco di pochi giorni. Premesso che il *virus* risiede all'interno del sistema, solamente un'opposizione vasta e diffusa proveniente dall'esterno può arrestare l'inesorabile progredire dell'attuale crisi economica.

L'obiettivo per il quale battersi è giungere ad una nuova insorgenza sociale generata da una presa di coscienza da parte dei lavoratori, degli oppressi e dei diseredati della propria condizione di subordinazione all'interno di questa società. Per estendere il conflitto sociale ed unire le numerose battaglie resistenti a livello locale, il giornalista piemontese immagina necessario muovere dal rifiuto netto ed intransigente del pagamento del debito pubblico. Un atto di giustizia, dato che l'attuale debito è illegale, iniquo e non sostenibile. Illegale perché generato per garantire il benessere di pochi a danno dell'interesse comune; iniquo perché cinquanta consigli d'amministrazione non possono valere cinquecento milioni di cittadini europei; non sostenibile perché con oltre ottanta miliardi di euro di debito passivo ogni anno non vi è la minima possibilità per il nostro Paese di poter ripianare questo disavanzo. Per tali ragioni i sacrifici che ci stanno chiedendo, attraverso lo spauracchio del *default*, sono completamente inutili. L'unica possibilità che abbiamo è quella di organizzarci, resistere e passare all'offensiva. Dobbiamo smettere quindi, secondo Chiesa, di fare grandi manifestazioni saltuarie nelle piazze italiane; passando a forme di lotta più incisive ed efficaci, come per esempio l'assedio permanentemente ai palazzi del potere e della finanza. Per queste ragioni il "Comitato No Debito", di cui fa parte anche "Alternativa", il 27 marzo prossimo occuperà Piazza Affari, uno dei luoghi simbolo dell'attuale crisi economica e finanziaria.

In conclusione Giulietto Chiesa, immancabilmente - ci sentiamo di aggiungere - regala alcune battute anche sulla politica internazionale. Come sappiamo, la situazione mediorientale rimane molto tesa. Al momento sembrerebbe che la netta opposizione da parte di Cina e Russia a trasformare la Siria in una nuova Libia abbia arrestato i propositi occidentali di ribaltare il regime di Assad, peraltro invisato anche a due importanti potenze regionali: il Qatar e l'Arabia Saudita. La differente copertura informativa che i media *mainstream* occidentali hanno offerto alla vicenda siriana, rispetto ad altre rivolte represses nel sangue (come quelle in Yemen e in Bahrain), dimostrano proprio l'uso strumentale della comunicazione, funzionale soprattutto a legittimare gli interventi militari. Inoltre l'attuale guerra civile in Siria viene organizzata ed alimentata da finanziatori ed eserciti stranieri, con la partecipazione diretta degli uomini di "al Qaeda", che avevano anche animato le rivolte in Libia. Per queste ragioni secondo Chiesa, pur non negando le atrocità del regime di Assad, non possiamo in alcun modo sostenere la necessità di un intervento militare straniero nella regione. Al contrario dobbiamo batterci per una soluzione negoziale della crisi, con la possibilità concreta dell'uscita di scena del presidente siriano e l'avvio di un processo di riforma costituzionale del sistema.

In realtà però al momento il vero fronte caldo è quello iraniano. Indubbiamente stiamo correndo verso un attacco allo stato persiano entro la fine della prossima estate. Una guerra che sarà molto

diversa dalle ultime che abbiamo conosciuto (Afghanistan, Iraq e Libia). L'Iran infatti, in virtù delle proprie dimensioni politiche e militari si difenderà strenuamente, aprendo la strada ad una contesa dove è altamente probabile l'utilizzo di armi atomiche. Un'operazione militare pericolosa anche per l'Europa, dato che è ipotizzabile il coinvolgimento della NATO, mentre i Paesi del Vecchio Continente potrebbero procedere nuovamente, come già successo in passato, in ordine sparso. Francia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Italia dovrebbero appoggiare direttamente nell'operazione gli Stati Uniti, mentre la Germania assumerà una posizione neutrale. Questo apparirà come il chiaro segno politico che una parte dell'Europa ha ormai esplicitamente compreso che i propri interessi e quelli a stelle e strisce sono divergenti. Siamo quindi alla vigilia di una guerra che avrà importanti ripercussioni sui nostri rapporti con Cina e Russia e sulla politica monetaria dell'Europa. Inoltre non è certamente fantascienza ipotizzare difficoltà di approvvigionamento di carburante in Italia.

Nelle serrate domande che il partecipe pubblico rivolge a Chiesa non poteva mancare un quesito sulla attuale situazione russa, quando ormai ci troviamo a meno di due settimane dalle elezioni presidenziali. Come sempre, franca e diretta la risposta, del giornalista piemontese, secondo il quale la vittoria di Putin giungerà solamente al secondo turno contro il leader comunista Zjuganov. Con le elezioni parlamentari dello scorso dicembre siamo però entrati in una fase politica decisamente nuova: adesso l'opposizione esiste e Putin dovrà tenerne conto. Vedremo. Per il momento l'unico dato certo è che le selvagge privatizzazioni seguite all'implosione dell'Unione Sovietica e la conseguente drammatica polarizzazione delle condizioni di vita della cittadinanza hanno avuto l'effetto di ingrossare le fila del "Partito Comunista della Federazione Russa". Proprio così, il capitalismo è capace di creare nostalgia anche per regimi nient'affatto libertari. Miracoli di Milton Friedman e compagnia.